



Voleva incontrare Masini, esaudito il sogno di una bimba handicappata

Per la piccola Rosaria Gravina, 12 anni, costretta da una atrofia spinale ad uscire da casa solo per una decina di giorni durante l'estate, si è finalmente avverato il secondo dei due sogni della sua vita: incontrare personalmente il cantante Marco Masini. Il suo primo sogno - condiviso quest'anno con la sorellina Giustina di sei anni, affetta dallo stesso male - è stato quello di poter studiare pur non frequentando le aule scolastiche. Perché fosse esaudito questo suo primo sogno è stato necessario l'intervento del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, per incontrare Masini è stato invece tutto più facile, ed è bastata la «mediazione» degli operatori di una associazione per gli handicappati. L'incontro tra la piccola Rosaria ed il cantante è avvenuto in una discoteca di Manfredonia, dove Masini ha tenuto un concerto. Approfitando della calda giornata d'estate, la bambina ha potuto lasciare la sua casa a San Marco in Lamis, un piccolo centro nel Foggiano, ed è stata accompagnata dalla madre all'incontro con il «mito». Pochi minuti di colloquio, una carezza ed un abbraccio per toccare con mano la felicità.

Napoli, tre avvisi di garanzia per la Centrale del latte

del latte di Napoli il 14 luglio scorso. I provvedimenti sono stati emessi nei confronti dell'ex direttore della Centrale del latte di Napoli, Andrea Mondia, del coordinatore della Usl 44, Gaetano Ortolani, e del titolare della società «Fattorie del Matese» di Caserta, Giuseppe Gravante. I reati ipotizzati sono quelli di abuso d'ufficio e commercializzazione di prodotto contraffatto ed adulterato. Le indagini riguarderebbero il contratto stipulato tra la «Centrale» e le «Fattorie». Le clausole dell'accordo prevedevano l'apposizione del marchio della Centrale al latte, prodotto negli stabilimenti di Gravante, in cambio di appena cento lire per ogni litro venduto, mentre in condizioni normali il latte della Centrale rende 400 lire al litro. Il danno economico alle casse della Centrale è stato quantificato attorno al 50 per cento. Dalle indagini è emerso anche che il latte delle «Fattorie Matese» stava inesorabilmente sostituendo nei punti vendita quello «originale».

Sparatoria a Castellammare. Un morto e un ferito

Un uomo è stato ucciso e un altro è rimasto gravemente ferito in una sparatoria avvenuta ieri alle 22.30 a Castellammare di Stabia, Napoli. Antonio Amendola, 50 anni, già conosciuto per precedenti reati, è deceduto all'ospedale «San Leonardo». Alberto Castellano, 44 anni, anche lui con precedenti penali, è stato ricoverato al «Cardinale» di Napoli, in nanizzazione. I due stavano camminando in piazza Giovanni XXIII quando sono stati avvicinati da due giovani a bordo di una moto che hanno sparato loro numerosi colpi di pistola. Secondo gli investigatori si tratterebbe di un regolamento di conti. Una grande folla si è radunata in nottata all'ospedale di Castellammare.

Sanità, inchiesta sull'amputazione di una gamba ad un dodicenne

La procura di Barcellona Pozzo di Gotto ha disposto il sequestro di tutta la documentazione clinica riguardante Natale Donato, un ragazzo di 12 anni, sottoposto lunedì scorso all'amputazione della gamba destra presso gli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria. Secondo i genitori di Natale ed un esposto del Tribunale per i diritti del malato di Messina, l'amputazione sarebbe conseguente alle non corrette diagnosi del quadro complessivo emerso da una frattura all'arto riportata dal ragazzo venerdì della settimana scorsa in seguito ad un incidente stradale. Secondo l'esposto i sanitari non avrebbero individuato la rottura di un'arteria, procedendo egualmente all'ingessatura della gamba dopo la trazione.

Incendi, morti i coniugi romani ustionati in Sardegna

I coniugi Bruno Bei, di 50 anni, e Maddalena Malfetti, di 38, di Roma, ustionati nell'incendio che si era sviluppato il pomeriggio del 7 agosto tra Olbia e Golfo Aranci, sono morti all'ospedale di Palermo, dove erano stati ricoverati domenica scorsa. Bruno Bei, dirigente dell'aeroporto di Ciampino, e la moglie, impiegata in un'azienda di informatica, stavano trascorrendo un periodo di vacanze in Sardegna. Quando è divampato l'incendio, non hanno seguito il consiglio dei carabinieri e non si sono recati sulla spiaggia ad aspettare l'arrivo di una motovedetta. Saliti in auto, hanno cercato di fuggire seguendo la moto di Francesco Benedetto, di 32 anni di Bari. Per il motociclista non c'è stato nulla da fare. I coniugi Bei e una loro amica, Elsa Deconi, gravemente ustionati, erano stati trasferiti a Palermo.

GIUSEPPE VITTORI

Bruno Bevilacqua, 29 anni, lavorava a Napoli nel noto e stimato studio «Navarra»
Il professionista era turbato profondamente dalle nuove regole per le dichiarazioni fiscali

Tra le lacrime l'amara denuncia della madre «Non riusciva più a dormire, neanche le ferie hanno cancellato l'ossessione di mio figlio È morto per colpa di quei modelli maledetti»

«Ho sbagliato tutti i 740» e si uccide

Giovane commercialista vittima dei famigerati moduli per le tasse

«L'ha ucciso il "740"». La madre di Bruno Bevilacqua non ha dubbi. Suo figlio si è ucciso perché alle prese con quel modulo che ha fatto impazzire milioni di italiani aveva perso il sonno, la voglia di vivere. Il giovane, 29 anni, commercialista, pensava di «aver sbagliato tutto», di aver fatto male le dichiarazioni di centinaia di clienti che si erano rivolti a lui. E mercoledì sera s'è sparato un colpo alla tempia.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. È rimasto alzato per giorni fino a notte fonda per cercare di capire qualcosa dell'infernale modulo «740». Ha consegnato i plichi di centinaia di clienti, ma il «dubbio» di aver sbagliato tutto, di aver compilato male le dichiarazioni lo ha continuato ad assillare fino a due giorni fa, quando ha preso la pistola e si è sparato un colpo alla tempia.

studio aspettava da alcuni anni la sua attività professionale di commercialista, ma quest'anno l'assurdo rompicapo del «740» lo aveva prostrato.

«Si era fatto una croce di questi maledetti "740"». Mi diceva spesso: mamma sono sette anni che faccio questo mestiere, ma questa volta mi sembra di non capirci più niente. Voglio cambiare lavoro, altrimenti rovino i miei clienti, non posso fare una figuraccia, mi sento troppo responsabile, non ce la faccio più». Rosita Comito racconta fra le lacrime il dramma di suo figlio, circondato da alcuni parenti, impietriti dalla tragedia. La donna, invece, vuole parlare dell'onestà del figlio, della sua sensibilità, delle preoccupazioni che quel

«maledetto modulo» gli aveva provocato.

Un peso, una oppressione. Neanche la consegna delle dichiarazioni, la fine di un anno, quanto mai duro, di lavoro lo avevano dispiaciuto. Bruno se n'era andato in vacanza a casa della sua ragazza, Sandra, a Scari, lungo l'estremo litorale laziale, ma anche quella vacanza non l'aveva rasserenato. Non dormiva di notte, era sempre agitato, pensava ancora a quei «maledetti 740». Il suo amico e collega, Giancarlo, la fidanzata, lo avevano convinto ad allontanarsi sempre di più da Napoli, a trascorrere una settimana fra giovani in un residence in Calabria. Proprio Sandra si era fatta carico dell'organizzazione della vacanza lontano da tutto e da tutti.

Bruno Bevilacqua è tornato a Napoli mercoledì scorso. La madre gli ha parlato. E mentre Bruno inflava nelle borse la racchetta da tennis, il costume, le scarpette, gli ha chiesto come si sentisse. Il giovane s'è fermato, ha fissato la madre e l'ha rassicurata: «Sto bene, non ti preoccupare. Sono solo un po' seccato».

ciato per l'ultima volta, della telefonata di Sandra che lo avvertiva che si dovevano portare le lenzuola per il letto.

Nulla lasciava prevedere la tragedia. Rosita Comito era in cucina quando ha sentito lo sparo. Bruno ha trovato la pistola da tiro del padre scarna. Ha preso due proiettili calibro 22 dalla sua dotazione (anche lui era un appassionato di tiro a segno), si è puntato la pistola alla tempia ed ha premuto il grilletto. Gli amici ed i parenti lo hanno trovato agonizzante, con un filo di sangue che gli scendeva dalla tempia destra. Nonostante la disperazione, sono corsi in ospedale, hanno tentato l'impossibile per salvarlo. Con loro i medici del «Vecchio Pellegrini». Erano le 14.30 dell'11 agosto, la città stretta nella canicola è deserta. Nella sala d'aspetto della rianimazione la madre, i parenti del giovane commercialista, confortati dagli amici, aspettano con fiducia. Poi dalla porta a vetri è uscito un medico ed ha portato notizie. Sono di quelle da far gelare il sangue. Bruno è clinicamente morto, dice con molto tatto. «Ci sono due persone che attendono da mesi un trapianto di cuore», prosegue. Non ha bisogno di ag-

giungere altro. La madre, il padre, i parenti, sono tutti d'accordo per la donazione degli organi. Bruno muore ufficialmente giovedì, ma Luigi Scotto di 33 anni e Genaro Avitabile di 35, sono già in sala operatoria per il trapianto.

La madre di Bruno Bevilacqua se la prende con la pistola, con il mondo intero, sempre di sentire nelle sue parole la frase di Majakovskij indirizzata a Sergej Esenin: «In questa vita non è difficile morire. Vivere è di gran lunga più difficile». Specie perché è davvero difficile pensare che la compilazione di un modulo per le tasse possa aver turbato tanto la psiche di un giovane da spingerlo al suicidio. Un altro morto per «burocrazia» che si aggiunge ad altri. Nei giorni dell'inferno del «740» un pensionato, ad esempio, s'è suicidato, altri cittadini sono stati presi dalla disperazione.

Forse per questo chi ha progettato quel modulo, inventato quella trappola mortale forse più che chiedere scusa, come ha fatto tempo fa, dovrebbe ripensare, in modo profondo, al motto della rivoluzione americana: «Tassazione senza rappresentanza è tirannia».

A Potenza l'Enel stacca la luce al condominio moroso e da otto giorni una coppia di invalidi è prigioniera in casa

POTENZA. Da otto giorni un invalido civile (con invalidità del 100 per cento), Antonio Santarsiero, di Potenza, è bloccato in casa con la moglie anche lei invalida, perché l'Enel ha deciso la sospensione dell'energia elettrica al condominio moroso, provocando l'interruzione del funzionamento dell'ascensore e dell'illuminazione delle scale. Il caso è stato denunciato ieri dal presidente regionale dell'Opera Nazionale mutilati ed invalidi, Michele Biasi, che si è rivolto alle autorità locali perché «metta fine alla grave vicenda di invidia e sopruso». Nel palazzo, di proprietà dell'Eper (Ente provinciale edilizia residenziale), alla periferia del capoluogo, vivono altri invalidi civili ed anziani che sono costretti a subire i disagi dell'interruzione del servizio elettrico condominiale. La famiglia Santarsiero, in particolare, abita al settimo piano e in questi giorni ha fatto ricorso ad alcuni vicini che - precisa il capofamiglia - sono stati pagati per i loro servizi - per effettuare acquisti o per aiutare l'anziano a scendere le scale. Sulla vicenda è intervenuto il vicepresidente del consiglio regionale della Basilicata, Pietro Simonetti (Pds) che, in una lettera inviata al presidente dell'Eper Michele Fanello, ha sollecitato una riunione urgente con gli inquilini del condominio interessato. Secondo Simonetti «l'incontro dovrebbe servire al ripristino immediato dei servizi sospesi e ad individuare le soluzioni tecniche, amministrative e finanziarie delle questioni "sospese" tra Eper e condomini delle fasce sociali più deboli».

Venezia
Querelato Herrera
Ha preso a calci
garagista comunale



Helenio Herrera ai tempi della grande Inter

VENEZIA. Helenio Herrera, mago del calcio degli anni Sessanta, è stato denunciato dal custode del garage comunale di piazzale Roma perché lo avrebbe colpito con alcuni calci non avendogli spostato tempestivamente un'automobile parcheggiata davanti alla sua. La «Rover» di Herrera era nel posto che occupa da anni, ma non poteva uscire perché ostruita da un'auto, sistemata in corsia nonostante il regolamento lo vietava. Herrera ha richiamato con il clacson l'attenzione del guardiasala, Galileo Mion, responsabile della sala 8 al quarto piano dell'autorimessa, non c'era: «stavo consegnando il tesserino ad altre due macchine arrivate in quel momento», ha detto. Herrera insisteva e «quando sono arrivato - ha raccontato Mion - mi ha aggredito come una furia, calci sugli stinchi, sulle ginocchia. Io ho preferito non reagire, non posso mettermi a picchiare un signore di ottant'anni». Il guardiasala è ricorso prima all'ospedale (prognosi di venti giorni) e poi, assistito dal legale Paolo Sorgato, è andato in tribunale per querelare Herrera.

Il direttore del garage, Giampaolo Nadali, ha interessato l'avvocatura civica affinché valuti «se esistono le condizioni per revocare l'abbonamento» a Herrera. Il mago del calcio, nato in Marocco, trasferitosi da giovane in Argentina, ha fatto fortuna in Italia guidando l'Inter di Suarez e Mazzola, conquistando due coppe intercontinentali, due coppe dei campioni e numerosi scudetti. Da vent'anni abita a Venezia.

«Tariffario» per i bimbi dei quartieri vecchi. Ritorsioni per chi non paga
Diecimila lire per giocare in piazza
Baby-taglieggiatori a Sassari

Cinquemila lire per passare nelle vie, diecimila per «affittare» il campo di calcio, uno spazio pubblico usato per scaricare le merci del mercato. Queste le tariffe che la banda di «baby taglieggiatori», tutti tra i 13 e i 16 anni, impone ai ragazzini dei quartieri vecchi di Sassari. Se non pagano, allora vengono «sequestrati» motorini e bici e viene imposto un «riscatto». Capo della banda è «Lumachina», sedici anni.

FELICE TESTA

SASSARI. Una banda capeggiata da G. M., sedici anni, detto «Lumachina», si è impadronita dei vicoli intorno al mercato civico e taglieggia i bambini dei quartieri vecchi di Sassari. La gang di piccoli malfattori di età compresa fra i 13 e i 16 anni impone il «pizzo» ai ragazzini del quartiere che vogliono giocare al pallone nel campo dove si scaricano le merci all'interno del mercato. La zona è sotto il controllo della cricca di minorenni che pretende un pedaggio per l'attraversamento di alcune strade, ruba biciclette e motorini e chiede il riscatto per restituirli.

La denuncia delle malversazioni della banda del mercato civico, a metà tra le scorribande della via Pal e i soprusi da guappi di quartiere, sono stati denunciati in un'interrogazione al sindaco di Sassari da Luigi Tola, consigliere comunale del Movimento ecologico sardo, costola ambientalista nata dal Psdi, che ha riportato la testimonianza del padre di uno dei ragazzini vittime dei taglieggiamenti.

Al contrario genitore è stato chiesto senza mezzi termini un riscatto per riavere la bicicletta rubata al figlio.

Racconta Luigi Tola, che è anche un dirigente della locale Unione cechi: «Un fisioterapista non vedente, nostro associato, è stato obbligato a trattare con alcuni capi della banda per tornare in possesso della bicicletta, e alla fine, dopo lunghe trattative, ha dovuto picchiare anche qualcuno per accordarsi sulla cifra di 20mila lire».

Il consigliere ecologista ha segnalato la presenza della banda dei minorenni a riprova dell'urgenza di applicare il piano socio-assistenziale del comune e della necessità di istituire gli «operatori di strada» nei quartieri popolari sassaresi, dove la microcriminalità e la delinquenza giovanile ha raggiunto livelli preoccupanti.

«I ragazzini di Sassari - dice Tola - sono abbandonati a se stessi. I furti e i riscatti prima erano limitati all'ambiente dei tossicodipendenti, adesso si sono diffusi tra bande di giovani balordi di quartiere. Nella zona del

mercato - aggiunge - gli scolari vengono perquisiti, depredati dei soldi della merenda, malmenati se non pagano la tangente per il transito. Ho già denunciato, inutilmente, questa situazione nella mia trasmissione radiofonica "ecologia, speranza, svantaggiati", ora però il Comune deve intervenire. Non può più attendere i soldi della Regione per avviare il programma degli «operatori di strada».

Per adesso, in seguito all'interrogazione di Luigi Tola e in attesa di una incisiva politica socio-assistenziale si procede ad indagare sull'attività della banda del mercato civico e gli agenti della squadra mobile della questura di Sassari stanno lavorando per identificare tutti i miniboss del quartiere. Le prime indagini hanno svelato l'entità delle mazzette estorte ai bambini: 5mila lire per attraversare le principali vie della zona, 10mila lire per «affittare» il campo di calcio controllato dai ragazzi di «Lumachina».

Da uno studio del Censis sui consumi in Europa
C'è un videoregistratore nei sogni degli italiani

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Gli italiani preferiscono lavare i piatti a mano piuttosto che privarsi della visione casalinga di un film di successo. Insomma, in Italia il videoregistratore viene prima di tutto. Lo ha «scoperto» il Censis che ha rilevato nel decennio 1980-90, un sorprendente sorpasso del video alle spese della lavastoviglie, infatti, 26 famiglie su 100 ne possiedono almeno uno, sulla lavastoviglie (19 per cento), rafforzato dal trionfo del televisore a colori (86 per cento) e dall'espansione dei personal computer, più che raddoppiati nel periodo 1985-90. In Gran Bretagna, invece, la svolta gastronomica anni '90 ha trasformato il forno a microonde in un vero e proprio «totem» culinario (lo possiede la metà delle famiglie, il doppio della media comunitaria), mentre in Olanda sembra ormai impossibile vivere senza un lettore di compact disc (è presente in 43 case su 100).

Superati gli anni della corsa all'acquisto degli elettrodomestici di prima necessità, quando il televisore era un privilegio di pochi e la lavatrice il sogno di molti, i desideri delle famiglie europee hanno seguito in questi ultimi anni percorsi diversi. Accessori più sofisticati, in grado di assecondare le inclinazioni più varie e di segnare le «vere» differenze nell'Europa dei Dodici. Inghilterra, scozzesi, gallesi e irlandesi sembrano incapaci di resistere davanti ad una vetrina di elettrodomestici: su 100 famiglie residenti in Gran Bretagna 56 possiedono due o più televisori, 48 il forno a microonde, 20 un lettore di compact disc, 6 un telefono senza fili e una segreteria telefonica e 4 possono vantare addirittura una antenna parabolica per captare le trasmissioni televisive via satellite. Una dotazione media di apparecchiature senza uguali nell'Europa comunitaria. Complessivamente modesta, invece, la voglia italiana di elettrodomestici della «seconda generazione», un atteggiamento che ci mantiene nettamente al di sotto della media CEE. Resiste soltanto il vecchio mito del televisore (il 48% delle case italiane ne sfoggia almeno due), mentre le radicate tradizioni della cucina italiana hanno avuto, per il momento, partita vinta sui «fast food» del forno a microonde (la dotazione nazionale raggiunge appena il 6%, un ottavo di quella britannica ed un quarto della media comunitaria). Poca fortuna anche per lettori di compact (3%), telefoni senza filo (4%), tv via satellite (3%) e segreteria telefoniche (2%). Quasi completamente ultimata, invece, la «conversione» degli italiani alla comodità del frigorifero, anche se resiste una sacca di irriducibili valutata intorno al 4%, che si ostina a farne a meno. Più articolati i gusti degli altri cittadini della Cee. I belgi spiccano, ad esempio, per la loro «ricchezza» telefonica, considerando che, 7 su 100, si affidano ad un apparecchio senza fili (la più alta concentra-



zione in Europa), mentre un ventesimo della popolazione ha acquistato una segreteria telefonica. Quest'ultimo oggetto è ancor più diffuso nella vicina Francia, che con 7 segretarie per ogni 100 famiglie vanta il record continentale. La maggior vocazione internazionale, almeno sotto il profilo televisivo, spetta invece alla Spagna, che schiera sui propri tetti 6 antenne paraboliche per ogni cento nuclei familiari. L'Europa degli elettrodomestici, disegnata dal Censis, si mo-

Il ministro dell'Ambiente in Val d'Aosta affronta il nodo-autostrada
Spini «scala» il parco del Bianco
«I Tir sono il "punto sanguinoso"»

GIANCARLO LANNUTTI

COURMAYEUR. Un parco già esistente (anzi uno dei parchi «storici» italiani) che stenta a vivere, o almeno a vivere bene; un parco non ancora esistente che stenta a nascere. Si tratta dei due parchi che interessano la Valle d'Aosta: il «vecchio» Parco del Gran Paradiso, a cavallo fra il territorio valdostano e quello piemontese, e il progettato Parco del Monte Bianco (o Espace Mont Blanc, come lo definisce la Conferenza transfrontaliera italo-franco-svizzera che ne discute da un paio d'anni a questa parte). Con questa problematica realtà si è misurato il ministro per l'ambiente Valdo Spini, in vacanza di lavoro-appuntamento in Valle d'Aosta.

Spini ha visitato l'altiroiè la Valsavaranche, cuore del Parco del Gran Paradiso, percorrendone i più bei sentieri e incontrando i sindaci e amministratori locali; e ieri è venuto a Courmayeur, per un incontro prima con le controparti locali, francese e svizzera della Conferenza transfrontaliera, alla presenza dei parlamentari valdostani, e poi con i rappresentanti delle associazioni ambientaliste (Mountain Wilderness, Club alpino accademico, Wwf, Amici della terra, Lega ambiente, Associazione per la salvaguardia del territorio del Monte Bianco, ecc.).

Ne è scaturito un quadro da far tremare le vene e i polsi, ma c'è da dire che il ministro non si è sottratto alla gravità dei problemi ed ha anzi assunto precisi impegni, che attendono adesso, ovviamente, la verifica dei fatti concreti. Sul Gran Paradiso, Spini ha promesso il sollecito varo del piano di gestione, sollecitato da anni, ed ha negato le ipotesi, ventilate di recente dalla stampa, sia di smembramento che di regionalizzazione (quest'ultima sollecitata dalla Lega nord), mettendo ripetutamente l'accento sulla necessità di realiz-

zare un efficiente coordinamento fra Stato, Regione e popolazioni locali. E il discorso vale evidentemente anche per la realizzazione dell'Espace Mont Blanc (spazio, sottinteso protetto, del Monte Bianco), per il quale è stato tessuto al 20-21 novembre prossimo a Chamonix un nuovo vertice ministeriale che dovrà cominciare ad assumere caratteri operativi.

In questo quadro, però, il tema più scottante - un «punto sanguinoso» - lo ha definito lo stesso ministro - è quello del traffico pesante su gomma attraverso la Valle d'Aosta, e dunque della costruzione (in corso) dell'autostrada Aosta-Traforo del Monte Bianco, il cui impatto ambientale rischia di vanificare la realizzazione di qualunque parco o «espace» che dir si voglia. Data la conformazione geografica della valle, ed in particolare della stretta di Courmayeur-Entrèves, già l'attuale ritmo di circa quattromila Tir quotidiani su-

pera il limite della tollerabilità; il completamento dell'autostrada secondo il progetto attuale (già contestato, ma invano, dal precedente ministro Ripa di Meana) e senza quel raddoppio del traforo del Bianco al quale la Francia ha già opposto un «reciso no», rischierebbe di accrescere il traffico in modo incontrollato, stravolgendo irrimediabilmente l'ambiente e offuscando il tetto d'Europa dietro una coltre di fumi di scarico.

Che fare allora? Ricercare soluzioni alternative al traffico attuale e imporre comunque limitazioni rigorose, e concordate internazionalmente, al traffico dei Tir, come hanno già fatto per conto loro Austria e Svizzera scaricando proprio qui, di riflesso, una quota non indifferente dei loro «veleni». Su entrambi i punti Spini si è impegnato ad agire concretamente. I rappresentanti dell'alta valle ne hanno preso atto, ed aspettano. Il patrimonio in gioco - quello del Bianco - non è solo locale, ma europeo.